

PARCO DELLA VALLE TEMPLI Resi noti gli ultimi ritrovamenti nell'area degli scavi

L'antico teatro ellenistico di Agrigento

La più importante e straordinaria scoperta degli ultimi tempi. Le dichiarazioni rilasciate dagli archeologi che, dallo scorso luglio stanno riportando alla luce la struttura teatrale della antica città di Agrigento, non lasciano adito a dubbi. Nel corso di una conferenza stampa i dirigenti del Parco della Valle dei Templi e l'archeologo dell'Università degli studi di Catania hanno raccontato la campagna di scavi che in questi mesi si sta svolgendo ai piedi della chiesa San Nicola alla Valle. E

con i ritrovamenti emergono anche le prime risposte alle domande che gli archeologi si ponevano: che tipo di struttura si trova sotto terra? E a che epoca risale? La struttura ritrovata è certamente quella di un teatro e, dagli elementi ceramici trovati nell'area, databile nel III secolo a.C., in epoca ellenistica. «Il primo mese di scavo è stato utile - spiegano gli archeologi - a fornire dati che hanno giovato tanto alla definizione di una datazione per le strutture pertinenti l'edificio, quanto alla sua posizione nella maglia urbana». Dai saggi effettuati nel terreno, nella porzione nord dell'edificio (saggio II, vedi foto), ci si è resi conto di trovarsi dinanzi ad un koilon/cavea, parte riservata agli spettatori fatta a gradini, dal diametro di circa 100 metri. «L'edificio - spiegano gli archeologi - era realizzato, nella parte più alta, poggiando parzialmente sul banco di roccia naturale e in parte sovrapposto su strutture di costruzione, che ritroviamo a livello di fondazione, sul cui elevato poggiavano le gradinate dell'edificio, secondo un uso ben attestato in Occidente. Da quanto

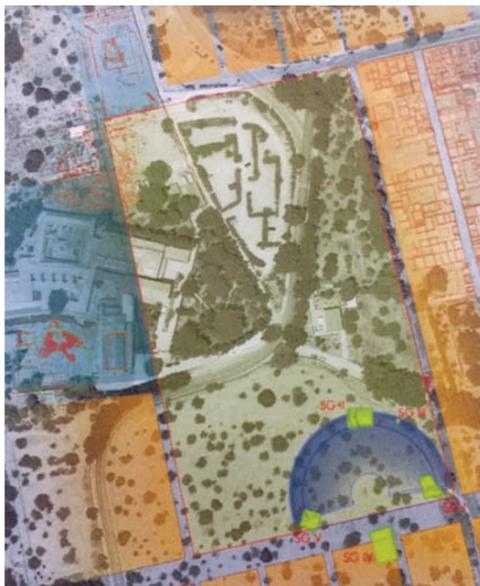
inoltre si è capito circa la definizione dell'Agorà superiore - proseguono gli archeologi - la parte alta del Teatro doveva essere in comunicazione con il sistema di terrazze retrostante». Proseguendo nelle loro analisi gli archeologi hanno anche scoperto che «il Teatro costituisce la quinta monumentale, nonché punto di vista privilegiato e accuratamente studiato, con cui l'area pubblica dell'agorà si affacciava verso la Valle dei templi. Questa grande piazza, la cui conformazione è prettamente rispondente ai criteri urbanistici dell'età ellenistica, ha subito diversi cambiamenti nel corso della vita dell'antica Agrigento e si configura come una delle più ampie del mondo antico con una superficie totale di circa 50 mila mq, uguagliando quella di Atene. L'agorà di Morgantina, ad esempio, ha un'estensione di circa 30 mila mq; un dato interessante di confronto perché Morgantina, pur se diversa nella composizione, costituisce un riferimento vivo vicino per comprendere la vastità di queste grandi realizzazioni scenografiche, che uniscono diversi edifici pubblici all'interno di un unico spazio pubblico, tra cui una posizione di rilievo è data al teatro». Quindi dobbiamo immaginare nell'area sotto il Museo archeologico una grande piazza vasta 50 mila metri quadrati che portava al teatro, ubicato dinanzi al Tempio della Concordia. «Contribuivano alla monumentalità di questa grande piazza agrigentina - spiegano ancora gli archeologi - i santuari che a Nord e a Ovest si affacciavano all'area pubblica e che ne accrescevano la monumentalità, vale a dire il sacello noto come Oratorio di Falaride e le strutture

delle fasi ellenistiche su cui si è successivamente sviluppato il complesso del cosiddetto Tempio romano». Una nuova città ellenistica emerge dagli scavi del teatro e con essa anche una nuova concezione di quelli che erano i suoi spazi contribuendo così all'arricchimento del patrimonio di conoscenze sulla città di Agrigento.

Per quanto riguarda le informazioni di carattere cronologico circa l'edificio teatrale, «allo stato attuale - spiegano gli archeologi - è possibile definire soltanto delle indicazioni generali. Da una prima analisi, infatti, la ceramica che proviene dai livelli più coerenti con la costruzione del teatro, sembra darsi nell'ambito del III secolo avanzato, in linea con altre, già citate, realizzazioni analoghe in Sicilia. L'orizzonte cronologico che si è finora potuto delineare ha suscitato particolare curiosità rispetto alla definizione del teatro come greco o romano. In realtà il III secolo a.C. è un momento di grande trasformazione sociale e politica della Sicilia, coincide con l'arrivo dei Romani e la ridefinizione dei rapporti tra le comunità attive nell'isola. Non facilmente ascrivibile ai Greci o ai Romani è la città di Agrigento nel periodo in esame. Il teatro riportato alla luce sancisce come in sviluppo monumentale, abitata da Agrigentini ellenisti ma in una cultura

cosmopolita. Proprie le tradizioni architettoniche, con gli stessi materiali e le stesse tecniche che caratterizzeranno anche le età più tarde». Fin quanto il teatro fu utilizzato? Anche a questa domanda gli archeologi hanno dato una risposta riuscendo ad affermare che «il teatro di Agrigento è stato dismesso relativamente presto, non oltre il III secolo d. C.». Positivi e speranzosi di portare alla luce l'intera struttura teatrale i vertici del Parco tra cui il commissario straordinario, Bernardo Campo: «Continueremo a scavare. Tra 15 giorni finiremo questo primo passo, ma già con il Parco abbiamo pensato ad un altro progetto che possa ampliare gli scavi. E poi ancora uno ben più profondo fino alla scoperta totale del teatro, con una spesa prevista intorno ai cinque milioni di euro». Per quanti volessero essere aggiornati quotidianamente degli scavi, sulla pagina facebook del Parco della Valle dei templi sarà possibile seguire una diretta, della durata di tre minuti, dalla zona degli scavi con aggiornamenti e novità.

Marilisa Della Monica



SETTIMANALI CATTOLICI Visita dal Presidente della Repubblica

La FISC al Quirinale

«Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante l'udienza concessa al Quirinale (nell'ufficio personale del presidente) per i 50 anni di fondazione della nostra Federazione, ci ha fatto avvertire parte viva di questa nostra Italia che a volte sembra tutta sbilanciata sui grandi network e sulla capitale». Sono queste le parole con cui Francesco Zanotti presidente della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici riassume l'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Il tempo riservatoci - racconta Zanotti - oltre un'ora con ampio spazio anche per alcune foto-ricordi e i saluti personali a tutti e 15 i partecipanti all'incontro, ha dimostrato l'attenzione che il Capo dello Stato ha desiderato riservare a un mondo, quello rappresentato dalle nostre 191 testate diffuse sul tutto il territorio nazionale, a volte un po' snobbato o confinato nel giornalismo locale inteso come accezione non del tutto positiva. Al presidente abbiamo manifestato - prosegue Zanotti - tutte le difficoltà del momento: dalla difficilissima convivenza con la consegna della posta a giorni alterni che fa perdere abbonati, al calo delle vendite e della pubblicità, fino alla concorrenza imposta dalla presenza della rete e che insinua molti dubbi sul futuro della carta stampata.

Non abbiamo voluto nascondere nulla, giustamente, e abbiamo anche manifestato apprezzamento per

l'impianto della legge di riforma editoria, ora alla prova dei decreti attuativi, che ha accolto due principi a noi molto cari: rigore ed equità.

Il presidente ci ha ascoltato con attenzione e a lungo. Tutti i presenti sono intervenuti e le diverse provenienze geografiche hanno fatto comprendere la capillarità della nostra diffusione, come accaduto anche sfogliando la rassegna portata in dono. Il capo dello Stato ha manifestato apprezzamento per il nostro lavoro, segno della vicinanza delle comunità locali vista la maggiore fiducia che riceve da parte dei lettori che si identificano in questi strumenti della comunicazione sociale.

Una ricchezza per il nostro Paese, voci di quel territorio a volte dimenticato, ma solo apparentemente distante. Un mondo, quello dei giornali locali, e noi tra questi, ha aggiunto ancora il presidente, che favorisce il dialogo e serve a tenere robusto il tessuto sociale.

Un compito affascinante per chi si occupa di questi fogli, molti dei quali nati nella seconda metà dell'Ottocento, e un'intuizione mirabile, quella dei fondatori della FISC, di mettere insieme questa rete di giornali per farne un luogo di rappresentanza istituzionale. Un compito anche difficile, soprattutto



oggi con le sfide cui il web obbliga tutti, periodici diocesani compresi. Difficoltà che si possono trasformare in opportunità. Una nuova frontiera da non temere, ma da affrontare consapevoli dei rischi, ma anche dei numerosi vantaggi che può portare con sé, come sperimentato anche in queste settimane nei territori in cui si sta vivendo il dramma del terremoto. Luoghi che noi conosciamo e abitiamo da sempre.

A colloquio con il presidente Mattarella - conclude Zanotti - abbiamo avvertito tutta l'attenzione che il mondo da noi rappresentato merita. L'ascolto riservatoci ci ha sorpresi e anche stupiti. Grazie, Signor presidente!

Al tempo stesso ci è arrivato un forte incoraggiamento ad andare avanti nel nostro lavoro, nella nostra difficile professione da esercitare sul territorio e a servizio del territorio. Come cerchiamo di incarnare ogni giorno. Come ci hanno insegnato quanti ci hanno preceduti in questa storia, parte integrante dell'impegno sociale dei cattolici e di quanti sono desiderosi di abitare a pieno titolo questo nostro Paese».

A.S.

NOVITÀ EDITORIALI Salvatore Sciascia Editore

«La posta in gioco è alta»

È già passato un decennio dalla prematura dipartita di mons. Cataldo Naro (1951-2006) e la sua assenza nella Chiesa, specialmente in quella italiana, si avverte sensibilmente. Di certo ci manca non solo la sua presenza autorevole, eppur sempre contraddistinta da discrezione e delicatezza ma anche, e forse soprattutto, quella sua ampiezza di sguardo, capace di visione lucidamente alta e lungimirante: mai appiattita sull'istante; proiettata nell'oltre; irradiante, sempre e comunque, l'altrove di Dio. Ricordarlo non è mero dovere, né semplice atto di affetto; rileggerne gli scritti, meditarne l'azione, è esercizio di sapiente ascolto: tentativo dei posteri di cogliere l'ampia eccedenza del dire del suo detto. È porsi sul versante della profezia. Sforzo, almeno ora che è stato totalmente «sorpreso dal Signore», di captarne il punto di vista di uomo

Sono oltre novanta, novantasette per esattezza, gli interventi scritti da Cataldo Naro, nel genere dell'articolo e dell'intervista, della recensione e del saggio breve, dell'editoriale e del corsivo, in un periodo compreso tra il giugno del 1979 e il luglio del 2004, per il mensile «La Voce di Campofranco», periodico nisseno, fondato cinquantacinque anni fa (1961), da don Nazareno Salvatore Falletta (1910-1998). Diligentemente raccolti, a cura di Salvatore Falzone e Massimo Naro, nel volume «La posta in gioco è alta. Rinnovo spirituale e riforma pastorale negli articoli per «La Voce di Campofranco» edito da Salvatore Sciascia, ora sono offerti all'intelligenza di tutti. Raggruppati in due sezioni: «Una Chiesa sinodale» e «Chiesa e società», offrono uno spaccato di temi post-conciliari caldi, talvolta infuocati, visti da Lui.

La vigilanza critica e le energie generosamente prestate al sinodo diocesano della Chiesa di Caltanis-

setta (dicembre 1989 - giugno 1995) danno - nella prima sezione - l'idea del contributo di mons. Naro al farsi della Chiesa. Segue, nella sezione dedicata a «Chiesa e società», una serie d'interventi che restituiscono le preoccupazioni del pastore attento alla vita ecclesiale e sociale: i cattolici in politica; il movimento cattolico e i suoi lasciti; la santità e il martirio; la resistenza evangelica alla vampirizzazione dei territori e degli uomini da parte degli uomini della mafia e delle loro logiche «religiosamente» idolatriche.

Il volume si impreziosisce della Prefazione di Vincenzo Nicastro, della Presentazione di Alessandro Rovello, arciprete-parroco di Campofranco, della Nota introduttiva di Salvatore Falzone e di una Postfazione di Massimo Naro.

Alfonso Cacciatore

XXXX Edizione del Premio internazionale Telamone

Festeggia il traguardo dei 40 anni la Rassegna Internazionale Premio Telamone organizzato dal Centro Programmazione Azione Sociale di Agrigento presieduto da Paolo Cilona. Un Premio nato come momento di pubblico riconoscimento per i tanti Siciliani, nativi o originari, impegnati nel sociale, nella politica, nella cultura, nel giornalismo, nell'arte, che con la propria azione hanno contribuito a dare una visione diversa e migliore della Sicilia.

Aprirà l'edizione del quarantennale al Castello Chiaromonte di Favara venerdì 18 novembre alle ore 17 la XXV Mostra internazionale di pittu-



ra «I colori della Pace». Venerdì 25 novembre a Casa Sanfilippo ad Agrigento alle ore 17 verrà presentato il libro di Palo Cilona «La Questura di Agrigento, tra cronaca e storia». Sabato 26 novembre alle ore 17 al Museo Archeologico regionale di Agrigento la consegna del Premio Telamone 2016 ed alle 19 nel pianoro della Chiesa San Nicola alla Valle accensione del tripode della pace.

Chiuderà i festeggiamenti del quarantennale, venerdì 16 dicembre alle ore 17 a Casa Sanfilippo Agrigento, la presentazione del libro di Nunziata Vaccaro «Buio nell'anima».

LdP